

## I L R E

Nella sua forma tendenziale, la sovranità realizza lo ideale della società e del corso delle cose (nello spirito del soggetto, questa funzione si esprime ingenuamente: se il re sapesse.....)

(G. BATAILLE in critica dello occhio)

~~È~~ <sup>Come</sup> ~~il~~ RE vero; ~~è~~ l'equivalente di tutte le realtà. Il RE, però, non sa perché è esso stesso "oro". È il prodotto di una alchimia sociale, fonte omogenea che genera il punto. (l'obelisco, da dove tutto si dirama, punta di contatto tra la terra e il divino, valore solare, tempo, ecc.)

Lo sforzo sta nel superamento dell'immobilità, non costruzione della metafora come fine-confine, ma metafora di se stessa nell'essere infinito (azione) come un continuo errare.

La realtà è così simulata dalla sua stessa metafora che nell'opera si riproduce nei suoi stessi modi in una azione rituale, ideologica. Il sovrano, equivalente di tutte le realtà, heghelianamente mette in pericolo, quasi in gioco, la sua morte rischiando la vita.

L'azione, il gesto, il rito fanno sì che questo gioco si trasformi in rappresentazione, in forma di spettacolo, un vero e proprio rituale come una lenta danza a spirale.

L'azione diviene così mobile infinito.

Spettacolo, quindi, come capacità di vivere la morte, <sup>in realtà</sup> ~~la~~ ~~realtà~~ terribile che non ~~si~~ rivela nulla al di fuori di se stessa in termini di auto-coscienza (metonimia) quindi/essere come volontà di poter anche non essere.

Così nell'azione ritualmente vissuta, si rivela l'essere vero o meglio l'essenza, l'altro (inteso come "oltre") rispetto alla metafora, quindi esperienza estatica-estetica

come parte dell'esperienza della morte.

(Blanchot parla della certezza nascosta che "laggiù", è soltanto un altro modo di essere "quaggiù").

La penombra come avvicinamento alla notte, ma non è mai la pura notte, la verità o il falso, è la stare nel ricordare.

E il ricordo lontano sono i lumi di fuoco che della notte sono le spie, le sentinelle (stelle) che nella penombra possiedono l'antico collegamento biblico fra le viscere della terra l'universale tetto (casa). Notte, penombra, drappo blu: Egli è l'ostentazione, lo spettacolo e lo spettatore di se stesso, la prima donna che sa di essere notata, ma non sa.

Come il pavone si pavoneggia, gira su se stessa, fa la ruota, sa di essere diverso; anche Egli è diverso, esotico, strano, capriccioso, verticale e potente.

Potere di essere essere.

Essere frivolo (la piuma) inutile rispetto all'utile quotidiano. L'arte, quindi, come la piuma, oggetto esotico esterna al reale vissuto, ma reale essa stessa. Egli è strano-estraneeo al consumo erotico in senso quotidiano (la sessualità). in virtù di una ambivalenza (uomo-donna) di tipo androgino. Non essendo uomo o donna o tutt'e due, Egli è essenza pura, essere di se stesso quindi arte.

Forse ri/fare è ri/vivere nel vero del falso gioco della morte, nel rito della vita.

Il triangolo, così composto, è sfasato e non lo si vedrà mai frontalmente. Ogni angolo è angolo di se stesso che da le spalle al suo opposto.

Il circolo si deforma.....

Levini Felice

78